

DECRETO SCUOLA /Avvio oggi in Senato dell'esame del decreto su fine anno e esami

LA NOTA DI APPROFONDIMENTO DELLA UIL SCUOLA

La nota di analisi e approfondimento della Uil Scuola sulle misure previste dal decreto n. 22 - per la regolare conclusione dell'anno scolastico in corso e l'ordinato avvio dell'anno prossimo e sullo svolgimento degli esami di Stato - che inizia oggi l'esame al Senato per l'iter per la conversione in legge.

Il decreto parte da un presupposto: si chiude questo anno scolastico e ricomincia il nuovo. Sembra una considerazione normale, quasi banale, se non fosse che l'anno prossimo non si preannuncia così normale. Il ministero, però, si sta muovendo come se fossimo nella più consueta tradizione.

Magari sollevare un dubbio servirebbe: l'emergenza sanitaria può condurre a situazioni tali che la tradizione (la normalità) sia da superare con scelte innovative e straordinarie? A cui magari bisognerebbe pensare già da ora?

Solo chi non ha mai frequentato un ufficio scolastico territoriale, a settembre, può pensare che sia facile fare partire l'anno scolastico. Basterebbe ricordare che siamo in presenza di oltre 200 mila precari. Solo questo dovrebbe far riflettere sulle difficoltà per la preparazione del nuovo anno scolastico.

A questo si aggiunge: l'assegnazione dei posti lasciati vacanti da Quota 100; l'assegnazione di sede agli aventi diritto per le nuove assunzioni (si vuole accelerare e cambiare il concorso per Dsga e dare il bensusito a chi in questi anni ha consentito il regolare funzionamento delle scuole) per mettere in ruolo i vincitori a settembre; si vogliono predisporre graduatorie di istituto pronte per nuovi contratti.

Ciò che non si è fatto negli ultimi tre/cinque anni, lo si vuole fare in tre mesi e con leggi speciali alla faccia della costituzione.

Miracolo della politica che non fa i conti con la scienza e nemmeno con la realtà, che prefigura quantomeno la convivenza con il virus e con la indignazione sociale.

Non è difficile ricordare una qualunque sede territoriale - a settembre.

Altro che assembramento e confusione.

Proviamo a costruire uno scenario, senza sindacato, e gli italiani che diventano, improvvisamente, tutti giapponesi e si superano gli aspetti della mera gestione organizzativa.

Ipotizziamo anche che in virtù di questo meccanismo prodigioso sia completata la rivoluzione di scuole e classi, con docenti e personale ATA cambiati.

A settembre cosa succede?

Si avranno scuole nuove in piccola parte, lavoratori diversi in grande parte.

A quel punto si ricomincia daccapo per:

- il personale ATA, che nel frattempo potrebbe avere un nuovo capo del personale laureato e fresco di concorso (ipotesi impraticabile) che dovrà stabilire chi è in grado di operare il lavoro agile (anche chi sino al giorno precedente ne era il responsabile, facente funzione), quali contingenti per mantenere la scuola aperta;
- per il personale docente, totalmente nuovo che si dovrà cimentare con una DaD che ha mostrato grandi prospettive, ma anche grandi problemi da risolvere;
- gli alunni che dovranno probabilmente rispettare la distanza, magari con l'alternanza tra didattica in presenza per alcuni, per altri con docenti che non hanno mai usato la DaD.
- con genitori che non sanno a chi lasciare i propri figli;

Non vogliamo considerare altre variabili come le norme e le prassi amministrative, i ricorsi e il malessere sociale con l'aggravante di norme affrettate e "fatte su misura". Uno scenario da fare tremare le vene e i polsi che potrebbe rappresentare il collasso del sistema.

E' proprio questo che induce la nostra attenzione e preoccupazione, per cui il primo obiettivo dovrebbe essere tutelare e garantire il sistema scolastico, nell'ambito della sua tradizione più profonda di libertà e partecipazione, costituita dal suo personale che, ha mostrato, in questa occasione che ci si può fidare e che rappresenta un patrimonio professionale da preservare.

Queste considerazioni iniziali ci inducono a ragionare sugli scenari che si possono presentare, anche al fine di trovare le risposte più adatte alla situazione.

A nostro modo di vedere, bisogna usare una parola: **continuità**.

I latini dicevano *'quieta non movere et mota quietare'*. Non agitare ciò che è calmo, ma calma piuttosto ciò che è agitato.

Il prossimo anno scolastico dovrà essere nel segno della continuità, tanto da considerarle che sia una continuazione di quello attuale.

Questo significa mettere a punto una legge che mantenga l'attuale livello organizzativo con il minimo di spostamenti. Confermare il personale sulle classi compresi i precari docenti ed ATA..

Se poi, si troverà il vaccino e si rientrerà in una situazione normale, si potrà anche tornare alla fiera (che meriterebbe comunque una riflessione). Basterebbe una norma semplice: non ci sono più due organici, ma uno solo. Si potrebbe così avviare alla stabilizzazione migliaia di insegnanti precari con un concorso per titoli, analogamente per il personale ATA a cominciare dai DSGA f:f: che non possono essere scaricati come un calzino, magari sulla stessa sede di servizio di quest'anno.

Speriamo che il nuovo manager Colao, che sta studiando la ripresa, abbia la lungimiranza di considerare la scuola soggetto importante per i riflessi sul tessuto sociale, superando la miopia di una politica troppo spesso piegata su vecchi interessi, i propri.

Noi non staremo a guardare!